

## ***Introduzione alla questione uigura nello Xinjiang***

Gli uiguri sono uno dei 56 gruppi etnici ufficialmente riconosciuti dalla Repubblica Popolare Cinese <sup>1</sup>. Essi abitano la regione nota come Xinjiang, dichiarata nel 1955 "provincia autonoma" <sup>2</sup>, proprio in ragione delle peculiari caratteristiche di questo popolo, turcofono e di religione musulmana. Lo status di provincia autonoma conferisce, almeno sulla carta, una serie di garanzie e tutele ed alcuni elementi di autogoverno. Sebbene vivano in questa terra da oltre due millenni <sup>3</sup>, attualmente gli uiguri costituiscono solamente una minoranza della popolazione totale della regione, a causa della costante immigrazione di altre etnie (con larga prevalenza di quella han) voluta dal governo centrale.

L'origine di questa popolazione risale alle tribù di lingua turca originarie della Mongolia <sup>4</sup>. Nel corso dei secoli alcune delle suddette tribù migrarono verso occidente, altre, tra cui gli uiguri, scelsero di stabilirsi nell'area orientale dove svilupparono tratti culturali distintivi. Le radici profondamente diverse rispetto a quelle della maggioranza del resto del Paese sono chiare anche nei tratti somatici.

Gli uiguri entrano a far parte dell'allora Impero cinese solo nel corso del secolo XIX <sup>5</sup>, quando la loro terra viene conquistata dalla dinastia Qing. Proprio in questo periodo viene attribuito alla regione il nome di Xinjiang, ossia Nuova Frontiera. Durante gli anni '30 e '40 del Novecento si affermano i primi movimenti indipendentisti, che mirano alla creazione della Repubblica del Turkestan (Terra dei Turchi); il tentativo, tuttavia, fallisce <sup>6</sup>. Le tensioni tra la popolazione uigura e il governo centrale continuano nel corso dei decenni successivi, caratterizzate da un progressivo aumento della violenza e della repressione.

Le motivazioni che spingono quella che nel 1949 diviene la Repubblica Popolare Cinese ad interessarsi così intensamente a questa regione vanno ricercate, oltre che nella volontà di reprimere i movimenti indipendentisti, nelle caratteristiche geografiche del territorio che ne fanno un luogo di grande rilevanza economica e geopolitica.

Lo Xinjiang è situato nella parte nord-occidentale della Cina, occupa un'area di 1.66 milioni di km quadrati, il che ne fa una delle provincie più estese del Paese, e confina con ben 8 Stati (Mongolia, Russia, Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan, Afghanistan, Pakistan e con la parte del Kashmir controllata dall'India). Costituisce, quindi, un ponte naturale tra Pechino e l'Asia centrale.

La sua economia è stata a lungo basata sull'agricoltura e sull'allevamento, ma l'abbondanza di giacimenti minerari, ricchi di gas e petrolio (circa un terzo delle riserve nazionali <sup>7</sup>), hanno consentito, nel corso degli ultimi decenni, un intenso sviluppo della zona, favorito anche da ingenti investimenti da parte del governo centrale. Nell'ambito di tali investimenti, è stato costruito un oleodotto, di notevole importanza in quanto collega la Cina al Kazakhstan, e di un imponente gasdotto, non ancora terminato, che arriverà fino in Siberia <sup>8</sup>.

Il valore strategico della regione a livello geopolitico è stato definitivamente sancito, lo scorso decennio, con la decisione di Pechino di far passare in questo territorio tre dei

cinque corridoi economici in cui si articola il progetto delle nuove Vie della Seta (Belt and Road Initiative), che ha lo scopo di rafforzare i rapporti commerciali e non solo tra Cina, Europa ed Asia. Il primo corridoio collega le regioni costiere della Cina Orientale ai mercati dell'Europa Settentrionale; il secondo si estende per tutto il Medio Oriente e termina al porto del Pireo, in Grecia; il terzo garantisce anch'esso uno sbocco sul mare, ma stavolta sul Mar Arabico, in Pakistan<sup>9</sup>.

La Belt and Road Initiative ha avuto un impatto enorme sullo Xinjiang. La regione, storicamente isolata e a lungo sostanzialmente priva di rilevanti vie di comunicazione, è stata oggetto di un gigantesco piano di potenziamento infrastrutturale. Iniziato nei primi anni 2000, quando il governo cinese ha avviato lo sfruttamento delle abbondanti risorse dell'area, ha poi avuto un nuovo impulso nel decennio successivo, con la costruzione di migliaia di chilometri di strade, autostrade e ferrovie, anche ad alta velocità, centri logistici ed aeroporti<sup>10</sup>.

Quando si analizza l'evoluzione dell'approccio che la Repubblica Popolare Cinese ha avuto e continua ad avere nei confronti della popolazione uigura, è necessario tenere presente questa crescente rilevanza assunta dalla regione dello Xinjiang agli occhi di Pechino. Se inizialmente si trattava semplicemente di reprimere i movimenti indipendentisti per assicurare l'unità nazionale, successivamente, garantire la stabilità dell'area è diventata un'urgente necessità per mettere al sicuro gli enormi interessi economici e geopolitici nella zona.

Già all'epoca di Mao Zedong la regione viene militarizzata, attraverso una massiccia presenza dell'esercito cinese (politica dello *strike hard*) e la popolazione comincia ad essere oggetto di una sinizzazione forzata. La Cina avvia un'opera sistematica di eliminazione dell'identità religiosa, linguistica e culturale della popolazione uigura, al fine di uniformarla a quella della maggioranza del Paese<sup>11</sup>.

La situazione si aggrava dopo il crollo dell'Unione Sovietica, a cui fa seguito la nascita delle Repubbliche indipendenti dell'Asia Centrale, con cui gli uiguri dello Xinjiang hanno in comune origini culturali, linguistiche e la medesima religione, quella islamica<sup>12</sup>. Con tali Stati cominciano una serie di scambi, dapprima di natura commerciale, ma che ben presto si saldano a rivendicazioni politiche secessioniste, alimentate dall'ideale panturco che si diffonde nell'area<sup>13</sup>. Su queste basi nasce il Movimento Islamico del Turkestan Orientale, un gruppo indipendentista transnazionale particolarmente attivo nello Xinjiang, promotore di rivolte e scontri con le forze di sicurezza cinesi<sup>14</sup>.

Il governo centrale bolla subito questo movimento come terrorista. Alcuni anni dopo, con la nascita del concetto di minaccia terroristica globale di matrice islamica, affermatosi a livello internazionale a seguito dell'attacco alle torri gemelle, Pechino coglie il momento perfetto per sottoporre arbitrariamente i gruppi indipendentisti a misure repressive. Per la popolazione uigura, come per altri, la giustificazione di tali misure poggia sulla religione musulmana<sup>15</sup>, ciò anche al fine di non suscitare reazioni da parte della comunità internazionale, che in questa fase rimane ancora prevalentemente silente.

Tuttavia, col passare del tempo e con l'inasprirsi delle violenze, le vicende del popolo uiguro, che per lungo tempo erano rimaste sostanzialmente all'interno dei confini della Repubblica Popolare Cinese, cominciano ad avere una eco anche all'estero. I dissidenti fuggono e descrivono ciò che accade.

I metodi adottati sono molteplici e brutali. Tra questi, quello di più vecchia data è

l'occupazione militare, che rende possibile soffocare qualsiasi forma di dissenso. Anche la migrazione di popolazione di etnia han, incoraggiata e sostenuta dal governo centrale, è un fenomeno che viene da lontano: essa raggiunge col tempo lo scopo prefissato, ossia la riduzione del peso demografico degli uiguri, che diventano una minoranza nella loro stessa terra (costituiscono attualmente circa il 45 % dei residenti dello Xinjiang).

Medesimo obiettivo ha la sterilizzazione forzata delle donne<sup>16</sup>. La sinizzazione è portata avanti attraverso la distruzione delle moschee, il divieto dell'insegnamento nelle scuole della lingua uigura, così come la proibizione di farne uso in pubblico, e l'imposizione di programmi scolastici che ignorano la cultura locale. La lingua e la cultura cinese sono, invece, imposte con la forza<sup>17</sup>. I passaporti sono ritirati e la libertà di movimento viene limitata<sup>18</sup>. Migliaia di persone spariscono<sup>19</sup>, molte altre vengono rinchiusi nei cosiddetti centri di rieducazione, all'interno dei quali sono di fatto costrette ai lavori forzati e subiscono abusi di ogni tipo<sup>20</sup>. Più recentemente, la repressione è stata "informatizzata": gli uiguri sono schedati con un sofisticato sistema di riconoscimento facciale su base etnica, sfruttando un sistema di videosorveglianza diffuso capillarmente sul territorio. Inoltre, è in fase di creazione una banca dati basata su indicatori biometrici (DNA, gruppo sanguigno, impronte digitali, registrazioni vocali) che in futuro consentirà di tracciare l'intera popolazione<sup>21</sup>.

La diffusione di informazioni concernenti quello che, a detta del Dipartimento di Stato americano, può essere considerato un genocidio<sup>22</sup>, ha portato la comunità internazionale a prendere progressivamente coscienza della questione e ad adottare le prime azioni concrete. Nel 2021 Usa, Canada, Unione Europea e Regno Unito approvano un pacchetto di sanzioni nei confronti della Cina<sup>23</sup>. L'anno successivo l'Ufficio dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani pubblica un rapporto sulle gravi violazioni commesse dalla Repubblica Popolare Cinese nello Xinjiang<sup>24</sup>. Nello stesso anno gli Usa vietano le importazioni di tutte le merci prodotte nella provincia autonoma<sup>25</sup>. Accanto all'azione degli Stati, intensa è anche l'attività delle ONG, che producono documenti che descrivono le condizioni di vita della popolazione uigura e gli abusi a cui essa è sottoposta; anche gli organi di informazione di molti Paesi cominciano a far conoscere la questione in maniera più dettagliata ed estesa all'opinione pubblica.

La Cina, dal canto suo, nega di essere responsabile delle violazioni di diritti umani nei confronti degli uiguri che gli vengono addebitate, sostenendo, al contrario, di aver garantito alla regione e ai suoi abitanti un notevole sviluppo economico ed un conseguente aumento del benessere. Le uniche ammissioni di uso della forza nella provincia autonoma sono giustificate dalla legittima lotta al terrorismo. Per il resto, Pechino ritiene di svolgere le normali attività che ogni Stato attua per garantire la sicurezza dei propri cittadini e la stabilità del proprio sistema politico e amministrativo.

Matteo Faregna

1. *Storia e sviluppo dello Xinjiang, dall'antichità ai giorni nostri*, Centro Studi Eurasia e Mediterraneo (online).[↵](#)
2. Nello stesso anno furono ottennero il medesimo riconoscimento altri quattro territori, tra cui il Tibet.[↵](#)
3. Giorgio Cuscito, *La Cina e l'ossimoro turco*, Limes online, 23 marzo 2017.[↵](#)
4. Federico De Renzi, *Il sogno del Turkestan Orientale*, Limes online, 22 settembre 2015.[↵](#)

5. Ted Regencia, *What you should know about Chinas's minority Uighurs*, Al-Jazeera online, 8 luglio 2021.[↵](#)
6. Ivi.[↵](#)
7. Mara Fiorentini, *Lo Xinjiang e la frontiera dell'identità*, Notizie Geopolitiche (online), 8 giugno 2022.[↵](#)
8. *Russia e Cina unite da un mega gasdotto*, AGI online, 22 marzo 2023.[↵](#)
9. Lily Kuo e Niko Kommenda, *What is China's Belt and Road Initiative*, The Guardian online, 30 luglio 2018.[↵](#)
10. Federico Giuliani, *Cos'è lo Xinjiang e perché è così importante*, Inside Over (online), 8 marzo 2021.[↵](#)
11. Giulia Sciorati, *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*, ISPI online, 23 settembre 2019.[↵](#)
12. Giorgio Cuscito, *L'Ossessione della Cina*, Limes online, 4 luglio 2019.[↵](#)
13. Ivi.[↵](#)
14. Federico De Renzi, *Il sogno del Turkestan Orientale*, Limes online, 22 settembre 2015.[↵](#)
15. Kristian Petersen, *How 9/11 helped China wage its own false war on terror*, Al Jazeera online, 8 settembre 2021.[↵](#)
16. United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights, *Assessment of human rights concerns in the Xinjiang Uyghur Autonomous Region*, 31 agosto 2022, pp. 32-36[↵](#)
17. Ivi, pp. 12-18.[↵](#)
18. Ivi, pp 30-32.[↵](#)
19. Ivi, pp. 40-42.[↵](#)
20. Ivi, pp. 12-18.[↵](#)
21. Ivi, p. 10.[↵](#)
22. *Gli Stati Uniti hanno accusato la Cina di genocidio degli uiguri*, Il Post (on-line), 31 marzo 2021.[↵](#)
23. Alessia De Luca, *Genocidio, Pechino sotto accusa*, ISPI on line, 23 febbraio 2021.[↵](#)
24. Alessia De Luca, *Uiguri: l'Onu accusa Pechino*, ISPI on line, 1 settembre 2022.[↵](#)
25. Lorenzo Lamperti, *Xinjiang: interessi commerciali e geopolitici silenziano la causa uigura*, Gariwo Magazine (on-line), 5 dicembre 2023.[↵](#)